



ANZETTINO

Il sapore del ricordo





In questo numero...

- Copertina
- In questo numero...

- Il sapore del ricordo
- Gita in Alto Adige
- In gita a Roma
- L'importanza di un'autogestione ben organizzata
- La Giornata della Memoria: Ricordare per Non Dimenticare
- Testimonianze dal 1944
- Top 5: Tradizioni di Capodanno più divertenti del mondo
- Storia del panettone
- Il Mistero del Terzo Piano: L'intrusione
- Le curiosità di Zyon: Jack Frost edition !
- Sezione culturale: Cosa ci insegna Hannah Arendt...

- La Redazione



Il sapore del ricordo

Cari lettori,
dovete sapere che questo mese la Redazione esi è sentita particolarmente poetica. Adesso vi spiego meglio...

Tutti noi, nel corso della nostra vita, abbiamo accumulato ricordi su ricordi. La verità è che ce ne sono alcuni che consumiamo più di altri, oppure che custodiamo gelosamente da qualche parte in fondo al nostro cuore. Con alcuni ci lottiamo a tempo indeterminato, perché ci fanno troppo male o perché ci lasciano in bocca un non so che di amaro e nostalgico, un sapore un po' così. Ecco, questa è un'altra enorme verità, ogni ricordo ha un sapore e proviamo ogni volta un gusto diverso nel riassaggiarlo. E non solo... Quante volte vi sarà capitato di sentire un odore e pensare a qualcosa di passato? Oppure di percepire semplicemente una sorta di presenza, come se richiamasse in voi qualcosa che però non potete definire...

Come potrete aver capito, quindi, il numero che state sfogliando sarà un po' malinconico, sarà una sorta di diario di bordo, un percorso tra foto e ricordi, sia nostri che di altri. Sicuramente vi lascerà con l'amaro in bocca, ma non vi preoccupate, non mancheranno le nostre nuove rubriche, le quali vi solleveranno il morale!

Buona lettura!

Il caporedattore, Sofia Fabbrizzi

Gita in Alto Adige

Noi studenti del biennio abbiamo passato il 2, 3 e 4 dicembre in Alto Adige insieme alla professoressa Pizzetti ed alla professoressa Hartmann.

La nostra prima tappa è stata Bolzano, dove abbiamo visitato i mercatini di Natale, allestiti nel centro della città, davanti alla cattedrale. Successivamente, siamo andati al museo archeologico, dove abbiamo potuto vedere la mummia più antica al mondo: Ötzi.

Il secondo giorno ci siamo diretti a Vipiteno: qui abbiamo visitato i mercatini e assaggiato piatti tipici della regione. Dopo pranzo siamo ripartiti verso Bressanone, dove abbiamo di nuovo visitato le bancarelle natalizie che si trovavano nel centro, davanti all'immenso Palazzo Vescovile.

L'ultimo giorno abbiamo passato la mattinata a Merano, dove oltre ai mercatini abbiamo visto la statua commemorativa per la Principessa Sissi, che era solita visitare la città per le sue terme.

Da qui siamo ripartiti verso Montalcino, dove siamo arrivati in serata.

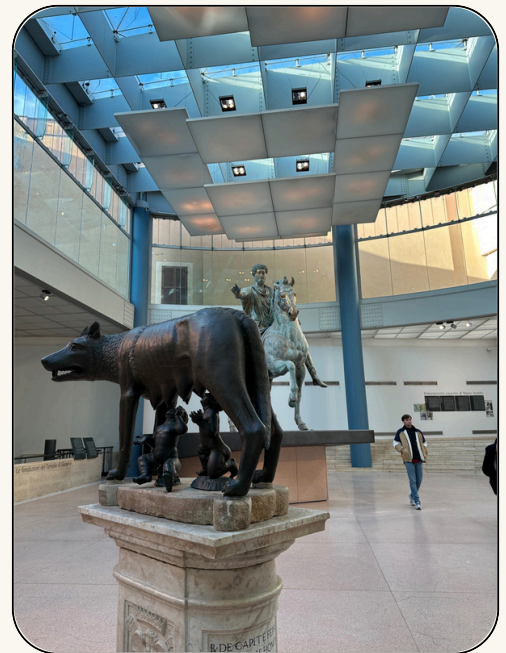
Questa esperienza è stata molto affascinante, infatti abbiamo avuto modo di immergerci in una cultura diversa, oltre ad avere un primo contatto con l'uso della lingua tedesca.

Jessica Marroni e Matilde Matteucci





In gita a Roma...



L'importanza di un'autogestione ben organizzata

L'autogestione non è solo un momento di pausa dalle lezioni ma è un'opportunità per gli alunni di approfondire temi spesso trascurati nel percorso scolastico come l'educazione sessuale e Guida X bene. Per questo, la nostra classe ha scelto di organizzare corsi specifici, coinvolgendo esperti qualificati, perché crediamo che gli studenti possano apprendere di più se il corso viene svolto da dei professionisti.

Abbiamo affrontato temi fondamentali per la crescita personale: con Guida X Bene e la Pubblica Assistenza di Monteroni d'Arbia, abbiamo appreso l'importanza della sicurezza stradale, un argomento molto importante per noi giovani che iniziamo a guidare. Allo stesso modo, il corso di educazione sessuale, tenuto da quattro sessuologhe provenienti da tutta Italia, ha permesso di affrontare con consapevolezza i temi essenziali per il nostro benessere.

L'autogestione è stata anche un'occasione per stimolare il dibattito e la creatività: il Cineforum, il corso di Criminologia, i laboratori di acquerelli, ceramica e songwriting hanno offerto esperienze pratiche e formative, mentre l'incontro sulle esperienze all'estero ha fornito strumenti utili per chi vuole viaggiare e studiare fuori dall'Italia.

Tutto questo dimostra che un'autogestione ben organizzata, con il contributo di esperti e studenti appassionati, può trasformarsi in un'esperienza educativa di grande valore, capace di lasciare un segno sul proprio percorso di crescita.

Filippo Sampieri





Ecco alcuni momenti della nostra autogestione!



Educazione sessuale



Parliamo di...emozioni



ANPAS: tutto quello che c'era da fare



GuidaXBene



Ceramica



Songwriting



Acquerelli

La Giornata della Memoria: Ricordare per Non Dimenticare

Ogni anno, il 27 gennaio, ci fermiamo per celebrare la Giornata della Memoria, ci prendiamo un momento per riflettere sulle atrocità dell'Olocausto e per ricordare le vittime dello sterminio nazista.

Questa data è stata scelta perché proprio il 27 gennaio 1945 le truppe sovietiche liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, simbolo della brutalità umana e dell'indifferenza collettiva che permisero l'annientamento di milioni di persone.

Ricordare le vittime - ebrei, rom, omosessuali, disabili, oppositori politici - non significa solo onorare la loro memoria, ma anche riflettere su come sia possibile evitare che simili tragedie si ripetano.

La Giornata della Memoria non è solo un'occasione per conoscere la storia, ma anche un invito a combattere tutte le discriminazioni che ancora oggi minacciano le nostre società.

Anche nella nostra scuola possiamo fare la differenza.

Partecipare a incontri con testimoni, leggere libri, guardare documentari sul tema o semplicemente discuterne in classe sono modi per mantenere viva la memoria.

Quest'anno, in occasione della Giornata della Memoria, la nostra scuola dedica un momento alla riflessione con una lettura curata dagli studenti, in collaborazione con gli studenti dell'Istituto Ricasoli.

La lettura sarà tratta dal diario di Raffaello Andreini, un ragazzo come noi, di 19 anni, che si arruolò con orgoglio per combattere per la sua patria, ma che, dopo soli quattro mesi, cadde prigioniero dei tedeschi.

Maddalena Lorenzetti





Testimonianze dal 1944

“Era un giorno qualunque, e gli americani risalivano l'Italia. Uno squadrone si presentò al nostro podere. Io avevo 16 anni e vivevo con mia mamma, mio babbo e i miei quattro fratelli più grandi al Podere del Vescovo in mezzo alla Val d'Orcia. Entrarono, e il generale infuriato chiese a mio babbo 100 camere dove far dormire i soldati. Lui rispose che a malapena avevamo nò dove dormire. Così il generale frustrato con un italiano dallo strano accento disse che gli italiani erano tutti fascisti. A questo punto mia mamma portò il generale in un'altra stanza dove su un letto riposava un paracadutista americano ferito, caduto a poche centinaia di metri dal podere che lei stava curando. Qui il generale rimase piacevolmente sorpreso e si rimangiò le parole dette. Mia mamma così gli offrì del cibo: pane, pasta in brodo e soprattutto vino, che i comilitoni bevvero in quantità.

Dopo essersi rifocillati, uno dei soldati - stanco e soprattutto ubriaco, che era seduto in cucina sul pavimento - si avventò sulle scarpe di mio babbo mentre quest'ultimo gli stava passando accanto, con l'intento di prendergliela. Fu allora che il comandante si infuriò con il soldato, irrispettoso e maleducato con la nostra famiglia che si era premurata di offrire a tutti loro un ristoro.

I soldati rimasero a casa mia fino a che il paracadutista non si fu ripreso completamente. Così con felicità ripresero il loro cammino.”

Nel raccontarmi questo episodio il mio bisnonno Ettore mi ha voluto trasmettere la sua esperienza e farmi capire che anche in situazioni di pericolo, di odio e violenza come la guerra, l'umanità può comunque trovare spazio e dimostrarsi viva in mezzo alle macerie del cuore.

Febo Machetti



Top 5: Tradizioni di Capodanno più divertenti del mondo

1. Germania: Il "Bleigießen", è una tradizione dove si scioglie del piombo su un cucchiaio sopra a una candela e lo si versa in un bicchiere di acqua fredda; la forma che assume si dice predichi l'anno a venire. Ad esempio, una corona porta ricchezza, mentre una stella porta felicità.
2. Ecuador: È usanza costruire bambole di stoffa o cartone e, spesso con sembianze di politici o celebrità, per poi bruciarle la notte di Capodanno. Questo rito, chiamato "año viejo," serve a eliminare tutto il negativo dell'anno passato e augurarsi un futuro più luminoso.
3. Romania: La tradizione di Capodanno include danze in maschera raffiguranti animali come orsi e cavalli, per allontanare gli spiriti maligni. Il ballo dell'orso, in particolare, simboleggia salute e fortuna per l'anno nuovo, celebrando la connessione tra uomo e natura.
4. Giappone: I templi buddisti suonano le campane 108 volte per purificarsi dai peccati dell'anno appena concluso. Questo rito, chiamato "joya no kane," è una pratica buddista per scacciare le passioni malvagie e iniziare il nuovo anno con una mente pura. Molti giapponesi mangiano anche i "toshikoshi soba," spaghetti di grano saraceno, per augurarsi una lunga vita.
5. Scozia: La tradizione di Capodanno chiamata "first footing" prevede che la prima persona a entrare in casa dopo la mezzanotte porti dondole e carbone e whisky, simboli di buona fortuna per l'anno nuovo.

Sofia Costache



Storia del panettone

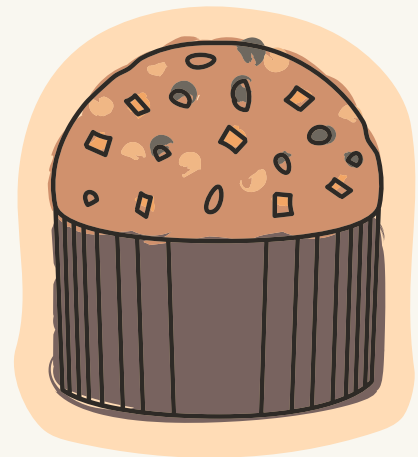
Il panettone è un dolce tipico italiano con radici storiche legate alla città di Milano. La sua storia ha origine almeno nel XV secolo, sebbene le sue origini esatte siano avvolte nella leggenda.

Una delle storie più popolari sul panettone racconta di un giovane nobile di nome Toni, che lavorava in una pasticceria milanese. Durante le festività natalizie, il capo della pasticceria, si trovò in difficoltà per preparare un dolce speciale e chiese aiuto a Toni. Quest'ultimo, per non sprecare gli ingredienti, decise di creare un dolce utilizzando farina, uova, burro, zucchero e frutta candita. Il risultato fu così apprezzato che il dolce venne chiamato "pan di Toni", da cui deriverebbe il nome "panettone".

Un'altra variante della leggenda attribuisce la creazione del panettone a Ludovico il Moro, duca di Milano nel XV secolo. Durante un banchetto, il cuoco del duca non riuscì a realizzare il dolce programmato e chiese aiuto ad un giovane garzone che preparò una combinazione di farina, zucchero, uova, burro e frutta candita. Anche in questa circostanza, il dessert ricevette un grande successo.

Nel corso dei secoli, il panettone è diventato un simbolo del Natale in Italia e ha guadagnato popolarità anche all'estero. Oggi esistono diverse varianti del dolce, come il panettone artigianale e industriale, con diverse farciture e aromi. È spesso regalato tra amici e familiari durante le festività e la sua presenza sulle tavole italiane durante il periodo natalizio è un segno di festa e armonia!

Carmen Bulai e Serena Puttini





Il Mistero del Terzo Piano: L'intrusione

Il sole era tramontato quando i ragazzi si trovarono davanti al cancello della scuola. Il custode aveva già chiuso il portone principale, ma sapevano di poter passare dalla finestra della biblioteca che era rimasta aperta da quel pomeriggio.

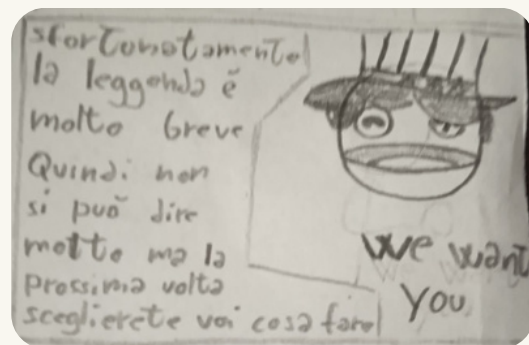
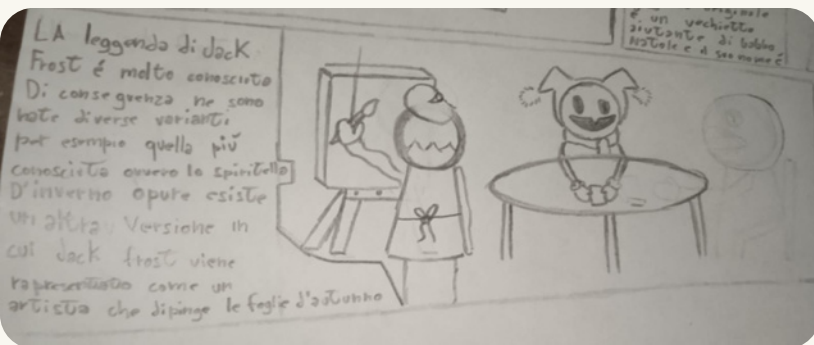
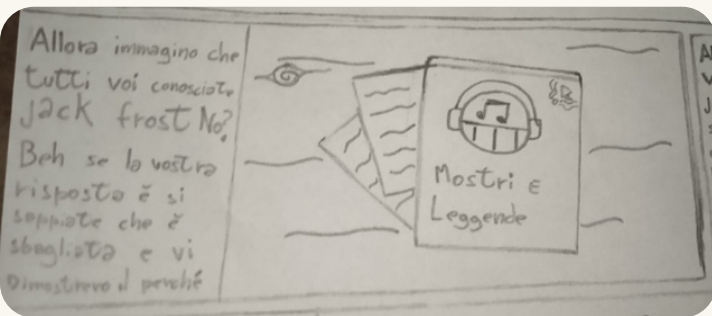
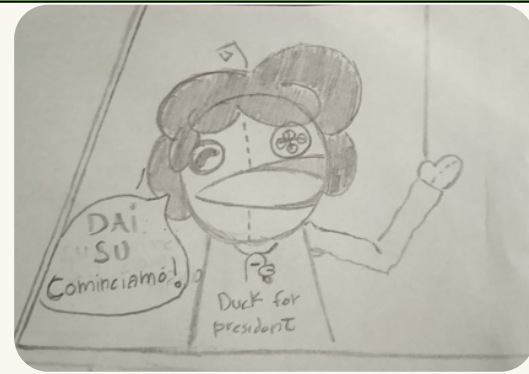
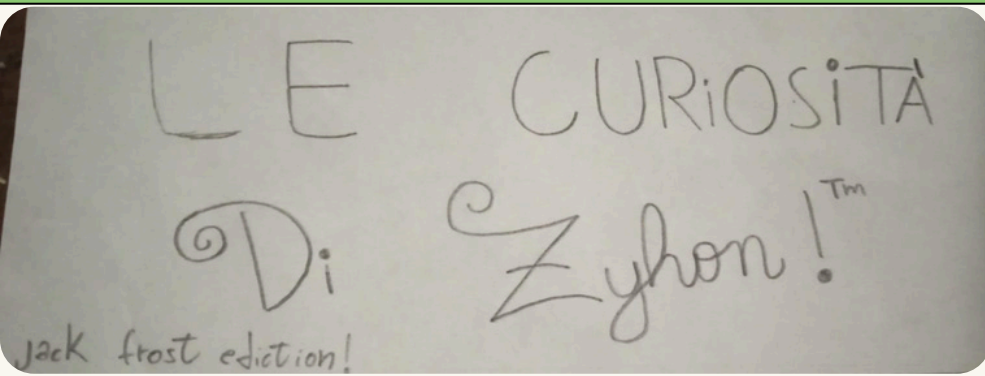
Attraversarono i corridoi bui, con la torcia che illuminava a malapena i loro passi. Quando raggiunsero la porta, il lucchetto sembrava ancora più arrugginito rispetto al mattino. Matteo tirò fuori un cacciavite. "L'ho preso dal garage di nonno", disse.

Dopo qualche minuto di lavoro, il lucchetto si aprì. I tre amici si guardarono. Nessuno aveva il coraggio di spingere la porta. Alla fine Matteo si fece avanti e girò la maniglia.

Il corridoio del terzo piano era silenzioso e avvolto dalla polvere. L'aria sapeva di muffa e il buio era così intenso che sembrava vivo. Sara, tremando, indicò qualcosa a terra: un vecchio quaderno. Era aperto su una pagina piena di scarabocchi e numeri. "Che cos'è questo?" chiese.

"Prendiamolo e andiamo", suggerì Giulia, ma proprio in quel momento un rumore li fece gelare. Un passo. Veniva da una delle aule in fondo al corridoio.





Che cosa cambiereste?
Che cosa vorreste vedere in una prossima edizione?
Quale è stata la vostra prima impressione ?

(Vi chiedo di consegnare solo risposte pertinenti alle domande, grazie. Per consegnare le vostre risposte depositate i bigliettini nella scatola con il logo.)



Cosa ci insegna Hannah Arendt...

- Il male è banale

"Le azioni erano mostruose, ma di lei le fece era pressoché normale, né demoniaca né mostruosa"

-La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme, Hannah Arendt



Durante il processo Eichmann, ciò che più sconvolge Hannah Arendt è l'assoluta normalità apparente del gerarca nazista, del tutto contraria alle sue aspettative. Alla fine, così, guardandolo, si tratta di un uomo banale, semplicemente ligio al dovere, che altrettanto banalmente ha eseguito il suo lavoro per conto dello Stato. Nel suo aspetto non c'è niente di demoniaco, come si può invece pensare che il male appaia. È proprio qui che sta il nucleo della deduzione e della filosofia. Eichmann, così come tanti altri, ha solo banalmente eseguito gli ordini di un suo superiore. Di per sé non è né folle né cattivo, il male che lui commette non nasce da chissà quale mostro interiore, ma deriva invece dalla sua incapacità di elaborare un pensiero critico. Da qui scaturisce una vera e propria questione riguardante la coscienza e la responsabilità. Se ognuno di noi, nella sua mediocre ordinarietà, può essere banalmente artefice di un male così grande e illimitato, tutti dobbiamo essere vigili, stare attenti a ciò che ci accade intorno, ad ogni singola azione che scegliamo di compiere, anche quella che può sembrarci più scontata.



Processo Eichmann

Adolf Eichmann fu parte delle SS, fu l'uomo responsabile della logistica delle deportazioni e dello sterminio attuato secondo il progetto della "Soluzione finale".

Alla fine della guerra fuggì in Argentina ma venne poi trovato e catturato dai servizi segreti israeliani. In seguito, nel 1961, fu processato proprio a Gerusalemme, in un certo senso possiamo dire dalle sue stesse vittime. Alla fine del processo fu condannato a morte per impiccagione, pena eseguita nel maggio del 1962.

La filosofa fu presente come reporter per il New Yorker. Ciò che scrisse sulla base del processo, "La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme", divenne poi una delle sue opere più celebri.



Un'altra lezione di Hannah Arendt, riguarda i totalitarismi. Secondo la filosofa, quello del totalitarismo è un fenomeno politico e sociale del tutto nuovo, esclusivamente novecentesco, che non ha niente a che vedere con i precedenti poteri assoluti che si sono avvicendati nella storia (come, per fare un esempio, l'assolutismo del Re Sole in Francia). Questo perché riguarda soprattutto la nuova concezione della società, ora di massa, in cui l'individuo non è più considerato tale ma è solo una briciola insignificante. Riguarda l'eredità della Rivoluzione industriale, le nuove tecnologie, l'imperialismo... I totalitarismi hanno successo perché viene imposta un'ideologia, una missione e per cui vivere e in cui riconoscersi a queste briciole minuscole, costrette ad obbedire acriticamente anche a causa del terrore in cui vivono, che altro non sono che ingranaggi utili nella misura in cui fanno funzionare il sistema. All'interno dell'ideologia rientra sempre l'individuazione di un nemico comune (oppositori, ebrei nel caso del nazismo, ecc..) Tutto questo è possibile attraverso la propaganda, diffusa tramite i nuovi mezzi di comunicazione e la mobilitazione delle masse.

Quello che Hannah Arendt cerca di fare però, non è solo spiegarci il fenomeno fine a se stesso, ma è farci capire perché si tratta di una malattia e perché non siamo immuni, neanche oggi, un secolo dopo. Secondo la filosofa, chi vive in uno Stato liberale non può sentirsi al sicuro, perché il totalitarismo non riguarda solo i regimi già autoritari, ma può far ammalare anche le democrazie, soprattutto quando sono fragili (come è successo alla Repubblica di Weimar). L'unica possibilità che abbiamo per salvarci e per essere liberi è quella di partecipare attivamente alla politica, soprattutto oggi, tempo in cui, tra le voci dei social, le guerre, la crisi economica e quella ambientale, di certo le criticità non mancano.





La Redazione

Caporedattore: Sofia Fabbrizzi

Illustrazioni: Zyhon Ortega

Redattori: Carmen Bulai, Sofia Costache, Sofia Fabbrizzi, Maddalena Lorenzetti, Febo Machetti, Jessica Marroni, Matilde Matteucci, Serena Puttini, Filippo Maximilian Sampieri

Copertina a cura di Febo Machetti

Grafica a cura della Redazione

Docente referente: Prof.ssa Danila Santini

